

L'EPIDEMIA DI TIFO ESANTEMATICO A DIGNANO. AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE, POVERTÀ E ANDAMENTO DEMOGRAFICO DAL 1816 AL 1825

MARKO JELENIĆ
Canfanaro

CDU 314+614.4(497.5Dignano)''1816/1825''
Saggio scientifico originale
Settembre 2016

Riassunto: Nel saggio l'autore, attingendo i dati riguardanti le oscillazioni climatiche dai libri parrocchiali, tende a ricostruire i parametri della crisi agricola e demografica che colpì Dignano durante gli anni 1817-1818. Il periodo antecedente mostrò gravi variazioni di temperatura e periodi di lunga siccità, con un progressivo impoverimento della popolazione. Il contagio dal tifo fu favorito dal consumo di cibo di dubbia qualità e da abitudini igieniche insoddisfacenti. I dati riguardanti i morti, nati e copulati offrono uno sguardo sui meccanismi di vita e di morte durante gli anni di crisi.

Abstract: In the essay the author, drawing on the data concerning the climatic oscillations and the parish registers tends to reconstruct the parameters of agricultural and demographic crisis, which struck Dignano (Vodnjan) during 1817 and 1818. The previous period showed severe changes in temperatures and long dry periods, with a progressive impoverishment of the population. The contagion from typhus was favored by the consumption of food of dubious quality and poor hygiene habits. The data about deaths, births and weddings thru the microscopic analysis of demographic trends offers a look at the mechanisms of life and death during the crisis years.

Parole chiave: Dignano, carestia, clima, 1817, mortalità

Key words: Dignano (Vodnjan), famine, climate, 1817, mortality

Premessa

Nel secondo decennio del secolo XIX l'economia istriana subì un periodo di stagnazione, che portò a un graduale impoverimento della popolazione. Allo stato di miseria generale contribuì certamente il governo degli Asburgo, il quale impose nuovi dazi, cambiò il sistema di misurazione e non instaurò un sistema amministrativo efficace, cui si aggiunsero le gravi oscillazioni del clima e le azioni militari. I podestà delle città istriane, soprattutto di Rovigno, Pola e Parenzo sollecitarono in varie occasioni l'intervento delle autorità provinciali a Trieste, avvertendole della situazione di penuria in cui le loro città si trovavano¹. Il declino dei raccolti nel 1815,

¹ Državni Arhiv Pazin / Archivio di stato di Pisino/ (=HR-DAPA), 41, Poluslužbeni spisi načelnštva općine [Atti se-

1816 e 1817 fu dovuto a gravi alterazioni climatiche che in quel periodo colpirono la Penisola. Le primavere di quegli anni furono gelide, il che portò al congelamento delle piante, mentre nei mesi estivi la popolazione fu colpita da gravi e lunghe siccità². Le città costiere erano ridotte in miseria, come del resto le località nell'entroterra³. Inoltre la degradazione dell'agricoltura fu accompagnata da un periodo critico, durante il quale la Provincia cercava di tirarsi fuori dai gravi dissesti causati dalle guerre napoleoniche. I dati demografici mostrano che nel biennio 1816/1817 su tutto il territorio dell'Istria l'indice di mortalità subì incrementi ed in alcune località triplicò. Le cause della crisi di mortalità in molte località furono la malnutrizione e il tifo⁴. Il territorio dignanese non fece eccezione e mostrò chiari segni di incremento della mortalità, dovuti a oscillazioni climatiche e a condizioni igieniche precarie⁵.

Dignano aveva lo status amministrativo-territoriale di "terra" ed era sede dell'omonimo distretto, sottoposto al Imperiale Regio Governo di Trieste. Quale sede distrettuale vi operava un imperiale regio commissariato e un giudice⁶.

miufficiali del comune], 3.1.1815 / 30.6.1815, Busta 1; 43, Opći spisi (1813-1918) [Atti generali], Busta 1.

² IBIDEM, 41, V, 367., Poljoprivreda [Agricoltura], 4.4.1817 / 5.12.1817, n. ord. 113/430, busta 105; 43, Opći spisi (1813-1918), Busta 1.

³ IBIDEM, 41, Poluslužbeni spisi načelnštva općine, 3.1.1815 / 30.6.1815, Busta 1; 43, Opći spisi (1813-1918), Busta 1.

⁴ Il tema della fame è del tifo e stato già trattato per altre località. Sia sulla costa che nell'entroterra i trend demografici subirono durante il 1817 un notevole incremento. A Canfanaro, Gimino, Rovigno e Sanvincenti l'indice di mortalità triplicò, mentre in Barbana subì un lieve incremento. Per le citate località si veda: M. BERTOŠA, "Glad i kriza mortaliteta godine 1817. Istarski mikrokozmos i evropski kontekst" [La fame e la crisi di mortalità del 1817. Il microcosmo istriano ed il contesto europeo], *Rad JAZU* [Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], Zagabria, 445 (1989); M. BERTOŠA, "Lienteria cronica e Febbre consuntiva. La fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817", *Atti del Centro di ricerche storiche (=ACRSR)*, Rovigno-Trieste, vol. XIX (1988-1989), p. 181-195; A. APOLLONIO, "La carestia degli anni 1816-1817 nel litorale austro-illirico. Un'introduzione", *Quaderni Giuliani di Storia*, Trieste, XXX, 2009, n. 1, p. 371-406; R. CIGUI, "Epidemie e carestie nell'Ottocento istriano. Il tifo petecchiale e la fame del 1817 a Rovigno", *ACRSR*, vol. XL (2010), p. 365-391; M. JELENIĆ, "Gladne godine Kanfanara. Smrtnost i glad prve polovice XIX. st." [Anni di fame a Canfanaro. La mortalità e la fame durante la prima metà del secolo XIX], *Dvegrajski zbornik* [Miscellanea di Duecastelli], Canfanaro, n. 1 (2011), p. 45-58; M. JELENIĆ, "Barban u godini gladi i nestašice: povijesno demografske prilike 1817." [Barbana nell'anno di fame e carestia: condizioni storiche e demografiche nel 1817], *Barbanski zbornik* [Miscellanea di Barbana], Barbana, vol. 3 (2015), p. 113-127.

⁵ Per uno studio sulle oscillazioni climatiche che colpirono l'umanità vedi: E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno mille*, Einaudi, Torino, 1982; E. LE ROY LADURIE, "Il Clima: la storia della pioggia e del bel tempo", in *Fare storia*, ed. J. Le Goff, P. Nora, Einaudi, Torino, 1981, p. 209-238; H. H. LAMB, *The cold Little Ice Age climate of about 1550 to 1800. Present, Past and Future*, London, 1977; M. Pinna, *Le variazioni del clima, dall'ultima grande glaciazione alle prospettive per il XXI secolo*, Milano, 1996.

⁶ HR-DAPA, 43, Opći spisi (1813-1918), busta 1.

La carestia e l'aumento del numero dei morti

Già il compilatore della relazione sul distretto dignanese del 1816 rilevò la nitidezza degli inverni rispetto al periodo antecedente il 1812. Il clima della città fu fino a quell'anno salubre e temperato e la preoccupazione più grande degli abitanti era data dalle nebbie primaverili⁷. Fin dai primi giorni del 1816 fu chiaro che le temperature erano più fredde del solito. L'inverno fu estremamente rigido, con temperature al di sotto dello zero⁸. Passata la stagione fredda incominciarono i lavori nei campi. Il freddo durò a lungo e anche la primavera si presentò con temperature molto al di sotto di quelle registrate negli anni precedenti. Proprio il freddo, la brina e la grandine della primavera furono responsabili del congelamento dei germogli delle piante, causando pessimi raccolti⁹. Venuta l'estate terminò il freddo, ma la popolazione a quel punto dovette fare i conti con un nemico assai temibile, cioè la siccità. Non piovve per tutto giugno e luglio, mentre nel mese di agosto furono registrate forti grandinate; le oscillazioni del clima furono così alla base dell'impovertimento dei contadini, i cui raccolti furono quattro, otto e addirittura dieci volte inferiori rispetto agli anni passati¹⁰.

Anche durante gli anni più proficui il raccolto nel Dignanese non bastava ad approvvigionare la popolazione di 3756 abitanti, il che rappresentò un'aggravante in particolare durante la crisi degli anni 1816/1817. La maggior parte dei cereali era importata dal Friuli o da Venezia e solo in parte da altri territori circostanti¹¹. I contadini dignanesi coltivavano per lo più frumento, orzo, avena, segala, formentone e vari legumi, oltre al vino e all'olio d'oliva¹². Per via delle oscillazioni climatiche la produzione dell'olio d'oliva scese da quasi 1000 orne nel 1812 a sole 50 orne nel 1816. Con il calo della produzione salirono i prezzi e nelle estati degli anni 1816 e 1817 essi triplicarono. Quanto all'olio d'oliva, il suo prezzo medio per la vendita al minuto era di 12,25 fiorini al moggio¹³. L'orzo veniva venduto al prezzo di 1,23 fiorini al *met-*

⁷ I. ERCEG, "Građa o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjan god. 1816." [Fonti sulle condizioni economiche dei distretti di Buie, Pola e Dignano nel 1816], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino], Fiume, vol. XI-XII (1966-1967), p. 112; M. BERTOŠA, "Glad i kriza mortaliteta godine 1817.", *cit.*, p. 7.

⁸ "Né le piogge, né li venti forti - si rimarca - che danneggiano sensibilmente i fondi Bassi, ma bensì la Grandine, e la Brina, la prima che scende più di raro, e la seconda più di frequente" (Archivio di stato di Trieste /=AST/, Catasto Franceschino, Dignano, Elaborati 255.1); HR-DAPA, 43, Opći spisi (1813-1918), busta 1.

⁹ IBIDEM.

¹⁰ IBIDEM.

¹¹ IBIDEM.

¹² "Le principali qualità di grani che si coltivano nella comune di Dignano sono l'Orzo, il Formento, il Formentone, ed una piccola quantità di Segala, essendo di pochissima, anche incalcolabile entità tutte le altre specie, che si coltivano" (AST, Catasto Franceschino, Dignano, Elaborati 255.5, p. 1).

¹³ IBIDEM.

zen¹⁴, mentre il formentone si vendeva al prezzo di fiorini 1,12,59 al *metzen* come pure la segala. Da gennaio a giugno i prezzi dei cereali e dei grani di solito salivano¹⁵. Tra i prodotti, il vino era il più apprezzato per la sua buona qualità. Nel distretto si producevano tre qualità di vino: il vino rosso era quello più apprezzato, con il prezzo che si aggirava intorno ai 2,16,64 fiorini per la vendita al minuto¹⁶; vi si produceva anche il vino bianco ed il vino chiamato misto¹⁷. Il poco fieno che si produceva era venduto al prezzo di 1,41 fiorini al centinaio, anche se a volte i venditori per via della concorrenza forestiera erano forzati a venderlo a prezzi leggermente più bassi¹⁸. Le biade, per la loro deficienza, non si vendevano nei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre.

Le semine di frumento si eseguivano in ottobre, novembre e dicembre, mentre quelle di orzo in gennaio, febbraio e marzo. Il primo si raccoglieva a fine giugno e nei primi di luglio, l'altro nei primi mesi d'autunno. Durante il 1817 i lavori nei campi, relativamente alle due suddette colture, subirono un ritardo per via delle oscillazioni climatiche.

L'uva si raccoglieva comunemente da metà settembre, e perlopiù dopo San Michele, ma nel 1817, causa il freddo e le poche giornate di sole, i contadini cominciarono la raccolta solo a metà ottobre¹⁹. Sull'economia agricola pesava anche la mancanza di terreni per la semina e la difficoltà di intraprendere lavori di bonificazione. Spesso i terreni erano soggetti a semine di più colture, incluse le viti. La coltivazione di patate era ai primordi e solo pochi contadini coltivavano questo prodotto. Se il suo raccolto nel 1816 fu modesto, l'anno successivo fu scarso²⁰.

Il periodo in questione, come già rilevato, fu climaticamente molto instabile. Oltre il freddo gelido, la brina e le nebbie che distrussero i raccolti nei mesi invernali, i terreni vennero colpiti da piogge intense, le quali spesso causarono inondazioni nelle valli²¹. In alcuni casi le piogge copiose formavano dei veri corsi d'acqua, per via dei quali i contadini cominciarono a costruire muri a secco²².

¹⁴ IBIDEM.

¹⁵ HR-DAPA, 43, *Opći spisi* (1813-1918), busta 1.

¹⁶ AST, *Catasto Franceschino, Dignano*, Elaborati 255.5, p. 1.

¹⁷ "Le qualità del Vino rilevate in questa Comune sono tre, cioè nero, che è il migliore, Misto che è l'inferiore, ed il Bianco, il quale presenta un prezzo differente dalle due prime" (AST, *Catasto Franceschino, Dignano*, Elaborati 255.5, p. 1).

¹⁸ IBIDEM.

¹⁹ HR-DAPA, 43, *Opći spisi* (1813-1918), busta 1.

²⁰ IBIDEM.

²¹ AST, *Catasto Franceschino, Dignano*, Elaborati 255.1.

²² "In questa comune non esistono ne Fiumi, ne Torrenti, ne Ruscelli, ma soltanto in qualche caso di grandi piogge vi sono dei corsi di acqua..." (IBIDEM).

Oltre ai cereali, uva e olive nel distretto dignanese si produceva anche frutta, sebbene in quantità modesta. Le cause di una tale situazione precaria vanno ricercate nelle soventi ruberie²³ ed nel fatto che il comune non aveva un mercato proprio, ma la maggior parte dei mercanti vendeva i loro prodotti nella vicina Pola o a Rovigno. Parte consistente dei prodotti agricoli venivano portati via mare anche a Trieste.

I contadini del comune possedevano 420 bovi, 659 vacche, 3355 pecore, 142 cavalli, 27 muli, 518 asini, 165 porci e 21 capre²⁴. I campi si aravano perlopiù con i buoi; il prezzo del giorno di aratura, compresa la somma per il conduttore, si aggirava attorno ad un fiorino. Il lavoro di zappa veniva pagato 30 carantani, la coltura delle viti 23, il mietere da 12 a 20, la raccolta delle olive 20 carantani ed il taglio della legna 40 carantani²⁵. Le condizioni dei contadini erano aggravate, inoltre, dai contributi che dovevano dare ai possidenti, mentre i produttori di vino e frumento dovevano pagare il tre per cento del valore di tali prodotti al capitolo di Pola, che lo esigeva a titolo di decima.

La nutrizione degli abitanti consisteva prevalentemente in alimenti preparati con le farine, minestre d'orzo, polente, pochi erbaggi, frumento, carne fresca di bue, di pecora, di maiale e pesce. Il vino si beveva puro o, per lo più, annacquato. In città lavoravano 73 "artisti", 18 botteghe di merci e commestibili, tre speciali e due caffetterie, che davano impiego complessivamente a cinquanta persone.

Durante il 1816 secondo il registro dei morti furono registrate 129 morti, delle quali 61 (47,28%) nella fascia di età inferiore ai due anni. Il numero dei morti aumentò in particolare con la fine dell'anno. Il numero più alto di morti venne registrato durante il mese di ottobre, quando a miglior vita passarono 18 persone. Le cause iscritte nel registro dei defunti mostrano che solo negli ultimi quattro mesi, cioè da settembre a dicembre, di malattia infantile morirono 21 bambini (e). L'alta mortalità infantile fu una costante del periodo, il che attesta che i neonati e i giovani furono più colpiti dai periodi di carestie rispetto gli adulti.

Tabella 1: Indice letalità fine 1816

MESE	DECESSI MENSILI	DECESSI PER MALATTIA INFANTILE	INDICE DI LETALITÀ
SETTEMBRE	5	3	60%
OTTOBRE	18	8	44,44%
NOVEMBRE	12	4	33,33%
DICEMBRE	15	6	40%
TOTALE	49	21	42,85%

²³ IBIDEM.

²⁴ IBIDEM.

²⁵ IBIDEM.

Il pessimo raccolto, attestato anche dal materiale archivistico, spinse la popolazione cittadina alla consumazione di cibo avariato o di pessima qualità, il che fu alla base di problemi gastrici ed intestinali. La prima a risentirne fu Giovanna, figlia di Giorgio Pastrovicchio di 60 anni, il 9 novembre. La causa della sua morte, iscritta nella rubrica *morbis seu causa mortis*, fu la febbre gastrico verminosa²⁶. E non fu l'unica. Un mese dopo, il 5 dicembre, fu la volta di Giovanna, figlia del fu Vido Malusà di anni 41. Per lei la causa di morte fu la "febbre gastrica catarrale"²⁷.

La carestia che sempre di più andava a propagarsi era alla base dei problemi gastrici della popolazione. I Dignanesi oramai si cibavano di ciò che riuscivano a procurarsi, e gli approvvigionamenti non furono sempre di adeguata qualità. Il cibo conservato in maniera inadeguata, l'approvvigionamento con acqua di pessima qualità ed un ambiente urbano colmo di sporcizie contribuirono in maniera decisiva alla creazione ed al divulgarsi di un'epidemia di tifo. Gli organismi dei Dignanesi erano oramai così deboli che il morbo non aveva più seri ostacoli nel propagarsi e divenire epidemico.

La popolazione cittadina, che ammontava a 3756 abitanti, dei quali 1899 maschi e 1857 femmine, era concentrata in un nucleo urbano molto ristretto che contava 639 edifici. Le case dei Dignanesi erano costruite in pietre, con tetto coperto di tegole. Più famiglie abitavano negli stessi edifici, dei quali i proprietari tenevano poco conto. La maggior parte degli abitanti teneva in casa animali, come pecore e asini. Oltre ad un'alta umidità, che certo non giovava alla salute, alcune case avevano al loro interno pozzanghere puzzolenti²⁸. Le immondizie e le lordure venivano scaricate sulle strade, il che influiva sulla situazione igienica della città. Il fabbisogno di acqua era al di sopra delle potenzialità delle cisterne comunali e peggiorava in periodi di lunghe siccità²⁹.

Con l'aumentare della fame e della miseria nel 1817 si accentuarono pure i problemi dell'approvvigionamento di acqua, che per via della grande siccità era scarsissima. Un numero di persone si approvvigionava della poca acqua rimasta nei *lachi* delle campagne circostanti, la cui qualità era ad avviso dei medici dubbia³⁰. Nel territorio comunale esistevano 15 *lachi* per l'approvvigionamento di persone e altri 35 per gli animali, cui si aggiungevano ben 56 cisterne di varia capacità nel centro urbano. Per via della poca cura le cisterne potevano contenere meno acqua del previsto e dopo il periodo di siccità quasi tutte si trovarono vuote. Il cibo a disposizione

²⁶ HR-DAPA, Fondo registri parrocchiali, *Registro dei morti – Dignano (1815-1833)*, p. 12.

²⁷ IBIDEM.

²⁸ IBIDEM, 43, *Opći spisi (1813-1918)*, busta 1.

²⁹ IBIDEM.

³⁰ IBIDEM.

andava diminuendo e la popolazione aspettava con ansia il nuovo raccolto.

L'inverno 1817 fu gelido, soprattutto nel mese di febbraio, quando furono registrate temperature di molto inferiori a quelle degli anni precedenti. La neve inaspettatamente cadde in aprile e ricoprì per più giorni i campi³¹. La primavera fu più fredda del solito, il che per il secondo anno di seguito causò il congelamento dei germogli delle piante. Le viti e gli ulivi furono di nuovo tra le colture più colpite dal freddo. L'estate portò ad una siccità estrema ed il raccolto fu di nuovo molto scarso³². I poveri contadini riuscirono ad estrarre pochi prodotti dai loro campi e quella fu una delle peggiori annate. Il raccolto di frumento fu mediocre, mentre quello degli altri prodotti scarso. La vendemmia, ultima speranza per gli agricoltori oramai ridotti in miseria, fu scarsissima. Inoltre, quel poco del raccolto era conservato in luoghi bui ed umidi, il che comportò un veloce deterioramento del cibo³³.

Il 1817 cominciò subito con un numero superiore dei morti rispetto la media degli anni precedenti. Fino alla fine dell'anno furono registrate 225 morti, tra cui 123 tra le donne, ovvero il 54,66%, e 102 tra i maschi ovvero il 45,33%. Come negli anni precedenti la mortalità infantile fu abbastanza alta: i morti della fascia di età inferiore ai due anni di vita furono ben 76, ovvero il 33,77%.

Tabella 2: Indice letalità maschile e femminile 1817

MESE	MORTI TOTALI	MASCHI	INDICE LETALITÀ	FEMMINE	INDICE LETALITÀ
GENNAIO	17	11	64,70%	6	35,29%
FEBBRAIO	11	6	54,54%	5	45,45%
MARZO	15	11	73,33%	4	26,66%
APRILE	18	12	66,66%	6	33,33%
MAGGIO	8	2	25%	6	75%
GIUGNO	6	3	50%	3	50%
LUGLIO	17	6	35,29%	11	64,70%
AGOSTO	28	8	28,57%	20	71,42%
SETTEMBRE	37	18	48,64%	19	51,35%
OTTOBRE	20	8	40%	12	60%
NOVEMBRE	22	7	31,81%	15	68,18%
DICEMBRE	28	12	42,85%	16	57,14%
TOTALE	225	102	45,33%	123	54,66%

³¹ IBIDEM.

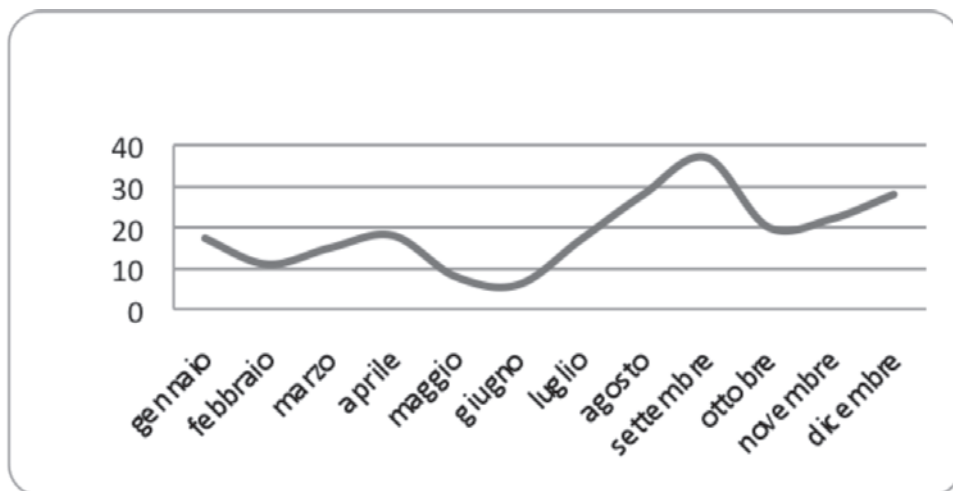
³² IBIDEM.

³³ IBIDEM.

Durante i primi sei mesi del 1817 l'indice di mortalità, anche se un po' al di sopra della norma, non mostrò segni di gravi crisi, ma con il passare dei mesi i problemi di approvvigionamento divennero sempre più accentuati, il che portò ad un rialzamento del tasso di mortalità. Se nel mese di marzo furono registrate 15 morti, ed in aprile 18, nel solo mese di agosto ne furono registrate ben 28. A settembre la mortalità toccò il suo picco con 37 abitanti passati a miglior vita. Durante il mese di ottobre furono registrati 20, ed a novembre 22 morti. Ma già a dicembre il numero dei decessi era di nuovo in rialzo. Infatti in quel mese il libro dei morti riporta 28 individui passati a miglior vita.

La mancanza di piogge e il declino dei raccolti furono fattori importanti nella comparsa della fame. Dignano non fece eccezione; la fame si propagò in tutta la provincia e molti affamati cominciarono a girovagare in cerca di cibo. Tra di essi va ricordato un certo Giuseppe, nativo di Rovigno che il 22 aprile all'età di 12 anni morì di miseria a Dignano dove qualche giorno prima il poveretto si era recato in cerca di cibo³⁴.

Grafico 1: Andamento mensile dei morti nel 1817



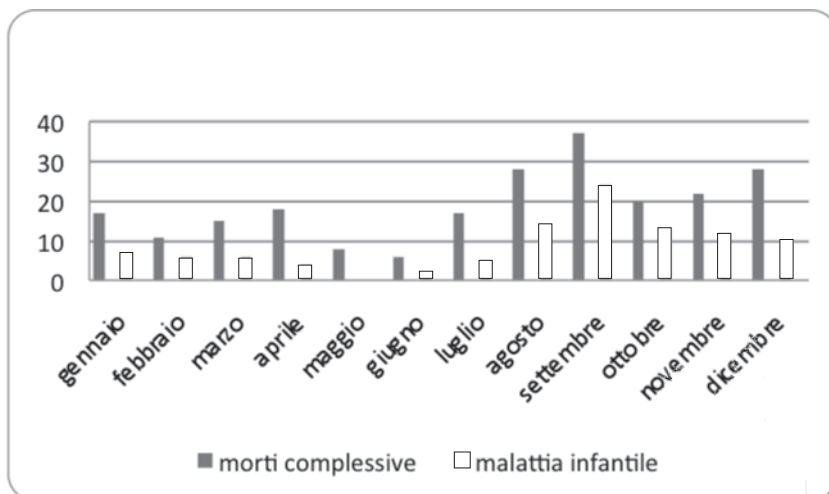
Nel mese di marzo furono registrate tre morti di miseria, alle quali ne seguirono una in maggio, giugno, luglio e settembre. Tra i decessi provocati dalla miseria rile-

³⁴ HR-DAPA, *Registro dei morti – Dignano (1815-1833)*, p. 18.

veremo quelli di Maria Bodisin (17 aprile, all'età di 60 anni)³⁵, di Andrea Bercich (6 luglio, all'età di 50 anni)³⁶ e di Lucia Manzin (7 agosto, all'età di 62 anni)³⁷. Come si evince dal libro dei morti alla base della crisi di mortalità, che colpì Dignano c'erano la fame ed il tifo. Anche se l'inedia come causa morte non è presente, da annotazioni quali miseria, o rachitide si può evincere lo scarso approvvigionamento della popolazione. La mancanza della vitamina D (rachitide), fu la causa di morte del giovane Domenico Del Caro, il quale passò a miglior vita il 24 aprile all'età di soli due anni³⁸. La stessa causa fu responsabile del decesso di Antonio, figlio di Antonio Malusà, l'11 marzo, all'età di tre anni³⁹.

Il libro parrocchiale preso in disamina segnala che il maggior numero di morti in quell'anno fu dovuto a malattia infantile; del numero complessivo dei morti, ben 96 di essi (42,66%) fu dovuto a questa causa, si trattava di bambini e bambine di età sino ai 14 anni, appartenenti ai ceti più poveri. Di quale morbo o patologia si trattasse resta da scoprire, anche se probabilmente molti di loro morirono a causa della fame o del tifo, essendo appartenuti alle famiglie più povere della città. Il male si manifestò già da gennaio, anche se le morti ebbero un incremento dal mese di agosto, con un picco di 24 morti nel mese di ottobre. Il morbo venne menzionato per la prima volta il 21 gennaio in occasione della morte di Mattea, figlia di Giovanna Fioranti, di quattro anni⁴⁰.

Grafico 2: Morti da malattia infantile nel 1817



³⁵ IBIDEM, p. 18.

³⁶ IBIDEM, p. 20.

³⁷ IBIDEM, p. 24.

³⁸ IBIDEM, p. 18.

³⁹ IBIDEM, p. 17.

⁴⁰ IBIDEM, p. 15.

I problemi gastrico-intestinali cominciarono a manifestarsi già dal mese di gennaio, quando l'epidemia di tifo cominciò a farsi sentire. Il tifo si manifestava con febbre alta e, dopo il periodo di incubazione da dieci sino a quindici giorni, anche con macchie rosse sulla pelle⁴¹. I medici del periodo furono subito consapevoli della natura del morbo, ma anche se erano in grado di riconoscerlo era tutt'altra cosa guarirlo. I morti di febbre gastrica nei registri furono segnalati a partire da marzo; ad aprile due furono i morti di peripneumonia gastrico-verminosa, mentre a maggio la febbre gastrica portò via tre vite.

Tra i morti a causa di problemi gastrici ricorderemo Lorenzo Civitico di 50 anni, morto il 2 marzo per “febbre infiammatoria putrida malignante”⁴². La febbre gastrica viene segnalata per la prima volta il 20 marzo con la registrazione della morte di Domenico Antonio Gorlato, di 70 anni⁴³. Ma si era solo ai primordi dell'epidemia. Anche se durante i mesi estivi i problemi gastrici sparirono dal libro dei morti essi ritornarono a manifestarsi dal mese di settembre. Il 7 settembre la febbre gastrico-petecchiale malignante o tifo causò la morte di Bonetta, figlia di Giuseppe Pasqual, dell'età di otto anni⁴⁴. Oltre al suo, in quel mese furono registrati altri tre casi. Nel mese di ottobre i morti di tifo furono due e a novembre cinque. L'epidemia fu in piena espansione durante il mese di dicembre e, con gli 11 decessi provocati, rappresentava la causa di morte più diffusa. Da segnalare a proposito il caso di Maria Manzin, morta il 29 dicembre all'età di 58 anni a causa della febbre gastrico-maligna nervosa o tifo⁴⁵. Il morbo, ormai propagatosi per tutta la città, fu la causa del decesso anche del sacerdote don Domenico Palin, fu Giacomo, che spirò il 17 dicembre all'età di 55 anni. La febbre gastrica fu accompagnata da una forte diarrea⁴⁶. A conti fatti il tifo nel 1817 causò la morte di 41 persone, con un indice di letalità pari al 18,22%.

⁴¹ Per un migliore sguardo all'epidemiologia del tifo esantematico vedi: G. FACCINI, “Tifo, pensiero medico e infrastrutture igieniche nell'Italia liberale”, in *Storia d'Italia*, vol. VII, Torino, 1984, p. 709; G. CAROSI - F. CASTELLI - F. DI NOLA, *Manuale di malattie infettive e tropicali*, vol. I, Padova, 2000, p. 288-290; F. FOSCHI, *Epidemie nella terra del Leopardi*, Bulzoni, Roma, 1983; C. M. CIPOLLA, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, 1986.

⁴² HR-DAPA, *Registro dei morti – Dignano (1815-1833)*, p. 16.

⁴³ IBIDEM, p. 17.

⁴⁴ IBIDEM, p. 24.

⁴⁵ IBIDEM, p. 32.

⁴⁶ IBIDEM, p. 32.

Tabella 3: Indice letalità fine 1817

MESE	DECESSI MENSILI	DECESSI PER MALATTIA INFANTILE	INDICE LETALITÀ	DECESSI PER TIFO	INDICE LETALITÀ
SETTEMBRE	37	24	64,68%	4	10,18%
OTTOBRE	22	13	59,09%	2	9,09%
NOVEMBRE	20	12	60%	5	25%
DICEMBRE	28	9	32,14%	11	39,28%
TOTALE	107	58	54,20%	22	20,56%

Il raccolto del 1817 fu, come si è già detto, scarsissimo e perciò alla fine dell'anno i problemi di approvvigionamento di cibo e acqua furono di nuovo all'ordine del giorno. Il vino, uno dei motori dell'economia dignanese, per via del pessimo raccolto di uva non si vendette al di fuori del distretto⁴⁷. I grani erano scarsissimi e i legumi appena sufficienti al fabbisogno familiare. La popolazione continuò a cibarsi di cereali marci, il che non fece che aggravare la situazione⁴⁸.

Il numero dei decessi nel 1818 diminuì, ma con i 177 registrati nel libro dei morti ritornato al di sopra della media. Se i decessi femminili ammontavano a 87 femmine (49,15%) quelli maschili salivano a 90 (50,84%). Il numero dei morti al di sotto dei due anni fu nuovamente alto, se si considerano i 47 deceduti (il 26,55%) in questa fascia d'età. Nel 1818 la miseria causò la morte di quattro persone, tra cui Simon Vertasich, morto il 14 gennaio⁴⁹. Condizioni di vita non adeguate in case piene di umidità e muffa portarono a gravi dissesti nell'organosmo dei bambini. La rachitide viene segnalata due volte. Il 23 maggio la mancanza di vitamina D fu la causa di morte di Antonio, figlio di Matteo Zidarich, di dieci anni⁵⁰. Dopo la morte di Antonio, il 14 gennaio suo fratello Matteo, di cinque anni, morì di artrite⁵¹. La malattia infantile fu di nuovo tra le cause principali di mortalità con 57 casi e un tasso di letalità pari al 32,20%.

Agli inizi del 1818 l'epidemia di tifo fu in piena espansione a Dignano. Dei venti morti di gennaio cinque erano dovuti al tifo. A febbraio la situazione peggiorò: in quel mese, infatti, furono registrati sette decessi a causa del morbo; a marzo ne furono registrate sei, ad aprile sette, e a maggio e giugno sei. Dopo i primi sei mesi l'epidemia cominciò a affievolirsi e i morti di tifo diminuirono. Ma l'epidemia non terminò subito. Anche se il loro numero degli ammorbatosi era diminuito, i morti di tifo vengono

⁴⁷ "Non se ne fanno spedizione in altre Provincie, ma si ritiene per l'uso del Paese..." (AST, Catasto Franceschino, Dignano, Elaborati 255.1.

⁴⁸ HR-DAPA, 43, Opći spisi (1813-1918), busta I.

⁴⁹ HR-DAPA, *Registro dei morti - Dignano (1815-1833)*, p. 33.

⁵⁰ IBIDEM, p. 41.

⁵¹ IBIDEM, p. 31.

segnalati fino alla fine dell'anno. Ad agosto ne furono registrati due e a settembre uno; ad ottobre e novembre il libro dei morti non riporta nessun caso di morte dovuto al male, mentre a dicembre ne viene segnalato uno.

Dai dati del registro parrocchiale si evince che il 4 febbraio la febbre gastrica maligna il 4 febbraio causò la morte di Nicolò, figlio del fu Giuseppe Daraliguzzo di 18 anni⁵². Da aprile fu chiaro che il morbo era di indole contagiosa e perciò il parroco Tromba da quel mese incominciò a registrarlo. Il 14 aprile di febbre gastrico tifica contagiosa morì Giovanna de Marchi di 65 anni⁵³. La causa di morte del signor Pietro Benussi di 58 anni (l'11 maggio) fu la malattia epidemica tifica⁵⁴. Oltre a casi in cui si riscontra la parola tifo o febbre gastrica il registro dei morti, nella circostanza della morte di Zacchera Bonasin di 63 anni il 9 luglio, riporta anche la febbre putrida maligna o tifo⁵⁵.

Tabella 4: Indice letalità da tifo 1818

MESE	DECESSI MENSILI	MASCHI	FEMMINE	DECESSI PER TIFO	INDICE LETALITÀ
GENNAIO	20	10	10	5	25%
FEBBRAIO	18	12	6	7	38,88%
MARZO	21	13	8	6	28,57%
APRILE	26	11	15	7	26,92%
MAGGIO	16	6	10	6	37,5%
GIUGNO	16	9	7	6	37,5%
LUGLIO	7	2	5	2	28,57%
AGOSTO	21	12	9	2	9,52%
SETTEMBRE	12	3	9	1	8,33%
OTTOBRE	3	2	1	0	0%
NOVEMBRE	6	4	2	0	0%
DICEMBRE	16	11	5	1	6,25%
TOTALE	177	90	87	43	24,29%

L'indice di letalità causato dal tifo raggiunse il 24,29% nel 1818 e dopo il mese di dicembre di quell'anno scomparve dal registro dei morti. Il morbo in un anno e quattro mesi, dal settembre 1817 al dicembre 1818, durante i quali l'epidemia fu al suo culmine, portò via 65 vite, con un indice di letalità medio pari al 22,88%.

⁵² IBIDEM, p. 34.

⁵³ IBIDEM, p. 38.

⁵⁴ IBIDEM, p. 40.

⁵⁵ IBIDEM, p. 43.

Oltre la malattia infantile, il tifo, la miseria ed altre cause più o meno usuali il libro parrocchiale che analizziamo in alcuni casi riporta morti strane. A proposito è importante segnalare che le cause di morte non venivano annotate dai medici o dal personale medico, ma dai sacerdoti, il cui sapere medico era abbastanza scarso. Dopo il decesso il prete si recava in casa del morto e, interrogato i famigliari sul male che affliggeva il defunto, annotava la causa di morte. Per una più precisa comprensione delle cause dei decessi si sarebbe dovuto ricorrere ad un'analisi patologica dei morti, cosa che sicuramente nella Dignano e nell'Istria di inizio Ottocento non era possibile; perciò le cause di morte devono essere prese con una dose di prudenza, come nel caso della sopra citata malattia infantile.

Tabella 5: Indice letalità morti fino a due anni

ANNO	NUMERO DI MORTI	MORTI FINO A DUE ANNI	INDICE LETALITA
1816	129	61	47,28%
1817	225	79	35,11%
1818	177	47	26,55%
1819	122	60	49,18%
1820	125	57	45,6%
1821	147	64	43,53%
1822	155	80	51,61%
1823	114	59	51,75%
1824	131	47	35,87%
1825	131	63	48,09%
TOTALE	1456	617	42,37%

La poca cura dedicata alla vita dei bambini fu una costante del periodo, perciò anche le morti accidentali dei bimbi non furono così rare. Il 29 marzo 1816 Antonio di anni quattro, figlio di Giovanni del Carro, morì bruciato dal fuoco⁵⁶. Lo stesso successe il 17 novembre quando Matteo, unicenne, figlio di Francesco Pinzan, cadde nel

⁵⁶ IBIDEM, p. 6.

fuoco⁵⁷. Un caso simile viene segnalato dal libro parrocchiale anche per il 26 dicembre, quando Pasquale di tre anni, figlio di Pasqua Moscherini, cadde in una pentola di acqua bollente⁵⁸. Domenica Michaela di anni 10, figlia del signor Giacomo de Caneva, morì in seguito ad una ferita al capo riportata durante una caduta accidentale da una finestra il 2 agosto 1818⁵⁹. Antonia di anni tre, figlia di Giacomo Rotta, fu strozzata da un carro il 25 giugno 1821⁶⁰. Il 7 luglio dello stesso anno Pietro di 13 anni, figlio di Niovolo Toffetti, annegò in Salvamana⁶¹. Un caso assai raro e piuttosto bizzarro è segnalato sotto la data del 17 luglio 1823: quel giorno il quindicenne Andrea Canciano, figlio del fu Daniele Gio. Giacometti, fu colpito da un colpo di fulmine e morì sul posto⁶².

Tra gli altri casi di morte vale segnalare quello del 22 novembre 1817. In quel giorno Pietro Nani di 60 anni, medico fisico comunale da Venezia, spirò di febbre nervosa, dipendente da un umore che apparve sulla cute e si sparse sul petto⁶³.

Nascere ed essere battezzati a Dignano

I dati riguardanti le nascite ed i battesimi a Dignano nel periodo preso in disamina emergono dal libro dei battezzati, i cui dati partono dall'ottobre del 1815 e arrivano al giugno 1827. Durante il periodo compreso tra il 1816 ed il 1825 a Dignano furono battezzati 1621 bambini, dei quali 806 femmine (49,72%) e 815 maschi (50,27%). Tutti gli iscritti erano di fede cattolica e nella maggior parte dei casi appartenevano alla comunità. Il libro suddetto riporta anche i bimbi nati morti o morti subito dopo il parto. Tramite una crocetta, talvolta anche stilizzata, i sacerdoti segnalavano i sopradetti bimbi. La grande mortalità dei neonati era una costante del periodo, come abbiamo visto già prima nel libro dei morti. Se quasi un terzo degli iscritti nel libro dei morti erano bimbi di età inferiore ai due anni, da quello dei battezzati (se consideriamo in particolare le iscrizioni del 1820) si evince che più della metà (54,12%) dei battezzati moriva durante il parto o poco dopo. Il numero più alto di bimbi morti subito dopo il parto è rilevato durante i mesi invernali e il minor numero durante la primavera e l'estate.

⁵⁷ IBIDEM, p. 12.

⁵⁸ IBIDEM, p. 14.

⁵⁹ IBIDEM, p. 43.

⁶⁰ IBIDEM, p. 7.

⁶¹ IBIDEM.

⁶² IBIDEM, p. 92.

⁶³ IBIDEM, p. 30.

Tabella 6: Battezzati complessivi e morti subito dopo il parto

ANNO	BATTEZZATI	NATI MORTI O MORTI SUBITO DOPO IL PARTO	INDICE LETALITÀ
1816	160	61	38,12%
1817	137	48	35,03%
1818	121	39	32,23%
1819	216	63	28,16%
1820	109	59	54,12%
1821	165	64	38,78%
1822	209	77	36,84%
1823	134	47	35,07%
1824	212	53	25%
1825	158	41	25,94%
TOTALE	1621	552	34,05%

Il numero più basso di battezzati si registrò nel 1818, quando i neonati furono 121; il numero più alto di battezzati, invece, si contò nel 1819, 216. Si tratta di numeri influenzati dall'epidemia di tifo che nel biennio 1817-1818 colpì la città. Nel 1819, terminata la paura del male, il numero dei neonati tornò nella norma e fu ripristinato l'equilibrio biologico.

Analizzando gli andamenti demografici dei battezzati giungiamo alla conclusione che i parti erano in qualche modo pianificati tenendo conto di molti fattori, tra i più importanti quelli religiosi e agricoli. La maggior parte delle famiglie che vivevano a Dignano erano agricoltori, perciò anche il maggior numero di nascite era registrato al di fuori dei periodi nei quali c'era molto lavoro nei campi. D'altra parte il numero minore dei parti si registrava tra aprile e luglio⁶⁴. Il numero dei bimbi variava di famiglia in famiglia, anche se le famiglie agricole, per via della necessità dei lavori campestri, avevano più figli di quelle dei vari commercianti o artigiani.

I neonati venivano battezzati di regola entro sette giorni dal parto anche se ci sono esempi di battesimi registrati alcuni mesi o anni dopo la nascita. Citeremo qui

⁶⁴ Andamenti simili sono registrati anche in altre parrocchie della Penisola. Cfr. M. BUDICIN, "L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII", *ACRSR*, XIX (1988-1989), p. 93-94; E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico", *ACRSR*, vol. XXI (1991), p. 170; S. BERTOŠA, *Život i smrt u Puli: starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. Stoljeća* [La vita e la morte a Pola: autoctoni e immigrati dal XVII al XIX secolo], Pola, 2002, p. 32.

l'esempio di Giovanni Manzin, vedovo di 48 anni, e Lucia Manzin, di 46 anni, che il 27 gennaio subito dopo le loro nozze legittimarono la figlia Mattea nata il 7 luglio 1814⁶⁵.

Il numero di maschi e femmine nati variava di anno in anno. La differenza più grande a favore dei maschi fu registrata nel 1816 e nel 1825, quando ne nacquero 20 in più delle femmine. La differenza più grande a favore delle femmine fu registrata nel 1820, quando nacquero ben 67 femmine in più dei maschi. La minore differenza tra maschi e femmine si può documentare per il 1823, quando nacquero quattro femmine in più dei maschi.

Tabella 7: Battezzati maschi e femmine

ANNO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE NATI
1816	90	70	160
1817	76	61	137
1818	55	66	121
1819	115	101	216
1820	21	88	109
1821	91	74	165
1822	100	109	209
1823	65	69	134
1824	112	100	212
1825	89	69	158
TOTALE	806	815	1621
%	49,72%	50,27%	100%

Nel libro dei battezzati ci sono pure registrazioni, anche se molto rare, che riguardano la nascita di gemelli o gemelle. Nel periodo preso in disamina ne furono registrate cinque, ovvero lo 0,30% del numero complessivo dei battezzati. Una coppia di gemelli è registrata nel 1818, una nel 1819, due nel 1820 e una nel 1824. Il 3 agosto 1818 il prete Antonio Demarchi battezzò Nicolò e Matteo Cerlon, figli di Matteo Cerlon e Lucia Ferrarese. I padrini di Nicolò furono Martino Ziranti e Maria Cor-

⁶⁵ HR-DAPA, Fondo registri parrocchiali, *Registro dei battezzati – Dignano (1815-1827)*, p. 12.

levis-dalla Zonca; quelli di Matteo Pietro Sorgarello e Antonia Tromba⁶⁶. Un anno più tardi venne alla luce una nuova coppia di gemelli: il 2 ottobre 1819, infatti, nacquero Martino e Lucia dalla Zonca. Figli di Francesco dalla Zonca e di Cattarina Abbaiz da Rovigno. I padrini di Francesco furono Francesco dalla Zonca e Anna Caliat, di Lucia Giovanni Battista Cazzetti e Anna Carlevaris. Purtroppo ambedue i neonati spirarono poco dopo la nascita⁶⁷. La terza coppia di gemelli venne battezzata il 18 febbraio 1820. Si trattava di Eufemia e Mattea Butcovich, nate il giorno prima. Il padre era Martino Butcovich e la madre Maria Bulich, mentre i padrini di Eufemia furono il tessitore Venier Trevisan ed Eufemia e di Mattea il tessitore Michiel Codaco e Cattarina Butcovich⁶⁸.

Oltre ai gemelli va segnalata pure un'altra categoria particolare di battezzati. Nel compilare i dati riguardanti il neonato, il sacerdote doveva evidenziare se si trattava di un infante legittimo o illegittimo. Se il bimbo apparteneva alla seconda categoria di regola vicino al suo nome venivano iscritti quelli della madre e dei padrini, ma non del padre. Il fatto che qualcuno avesse concepito un infante illegittimo era la notizia del giorno per cui il sacerdote sicuramente conosceva l'identità del padre, che si trova registrato in qualche occasione. Durante gli anni tra il 1816 ed il 1825 vennero iscritti 35 neonati illegittimi, ovvero il 2,15% delle nascite.

Il giorno 25 marzo 1816 il canonico Michele Benedetto Tofetti battezzò Michele Giovanni, nato due giorni prima. Michele era figlio illegittimo di Francesco Parentin, il cui nome appare segnalato nel libro dei battezzati nella rubrica riservata ai padri, e di Giustina Crescevani. I padrini del bambino furono il fante militare Girolamo Zonca e Giovanni Benussi⁶⁹. Qualche mese più tardi, il 10 settembre, era la volta di Matteo Miletich, nato otto giorni prima. Anche in questo caso oltre al nome della madre Maria Glosich il canonico iscrisse il nome del padre Zorzi Miletich fu Giovanni dalla parrocchia di S. Martino di Albona. I padrini del bimbo furono Giacomo de Marchi ed Euffemia Giurcich⁷⁰. Un caso a parte è quello registrato il 30 gennaio 1817 al battesimo di Maria Fabro, nata quattro giorni prima. Oltre la madre Martina Fabro, come madrina venne registrata la levatrice Antonia, moglie di Petro del Zotto. Il padre, stando all'iscrizione riportata, era incerto⁷¹.

I nomi dei battezzati venivano scritti nei libri parrocchiali in lingua italiana, qualcuno anche in lingua latina. Si trattava di nomi singoli tipici del periodo e solo

⁶⁶ IBIDEM, p. 38.

⁶⁷ IBIDEM, p. 59.

⁶⁸ IBIDEM, p. 66.

⁶⁹ IBIDEM, p. 7.

⁷⁰ IBIDEM, p. 14.

⁷¹ IBIDEM, p. 20.

in pochi casi i battezzati avevano nomi doppi. Tra i maschi i nomi più frequenti erano: Giovanni, Michele, Battista, Francesco, Martino e Giuseppe, mentre tra le femmine i nomi più frequenti erano Maria, Giustina, Eufemia, Giovanna e Agata.

Il capitolo dignanese era composto da un parroco e tre canonici, oltre ai vari ecclesiastici. Il sacramento del battesimo poteva essere dato dal parroco, dai suoi aiutanti e in caso di pericolo di morte anche da laici. Il parroco dignanese in quegli anni era Giovanni Tromba, il cui nome nel libro dei battezzati compare nel maggior numero dei casi. Oltre a lui come battezzanti il libro suddetto segnala i sacerdoti Stefano de Franceschi, Antonio de Marchi, Alessandro Zonta, Giuseppe Delton, Pietro Bradamante, Pasquale del Carro, Giacomo Tofoni, i canonici Michael Benedetto, Cristoforo Dominicis e il cappellano Alesando Tonsa.

I libri parrocchiali forniscono importanti dati sullo stato sociale dei genitori e dei padrini. Dignano era una comunità agricola e di conseguenza anche il maggior numero dei genitori e dei padrini iscritti apparteneva al gruppo degli agricoli (*agricolo, contadino*). Oltre essi vengono menzionati persone che svolgevano altri mestieri: speciale, fabbro, vetraio, calzolaio, bottaio, mercante, sarto, marittimo, macellaio, orefice, artista, bottegaio e civile. Nella maggioranza dei casi i genitori e i padrini appartenevano allo stesso cetto sociale. Tra i più noti padrini vale segnalare la nobile Giorgia Domenica Bassi, il fante politico Antonio Luchius, il cassiere della “steura” Carlo Lulias, il medico fisico Francesco Benussi, lo speciale Domenico Cozzetti e il chirurgo Giacomo Vetori. Il 20 novembre 1823 come padrino di Franco Aloisio Preni compare l’I.R. commissario distrettuale Francesco Nardini da Gorizia⁷².

Anche se sono molto rari i casi in cui a Dignano vennero battezzati nobili di alto grado, la nostra fonte ne riporta uno il 19 aprile 1817. In quella data fu battezzata Paolina Antonia Ludovica Massimiliana Teresa Pascalis de Valenzengo, nata due giorni prima. Il padre era Enrico Ludovico, conte de Valenzengo e tenente del Nono battaglione dei cacciatori austriaci. La madre era Maria Antonia, contessa de Pascalis, nata nobile de Cornelis et Bruders. Per un’occasione del genere vennero scelti padrini d’eccezione, come Giorgio Scozarich, anche lui tenente del nono battaglione dei cacciatori austriaci per il conte Gabriele de Chasiel e la nobile Teresa Bradamante per la contessa Paolina de Chaisel di Francia⁷³.

⁷² IBIDEM, p. 112.

⁷³ IBIDEM, p. 22.

Le tendenze matrimoniali

Per capire meglio i ritmi demografici negli anni di crisi daremo uno sguardo anche alle tendenze copulative. A Dignano nel 1816 vennero unite in matrimonio 31 coppie. L'anno seguente, per via della crisi di mortalità che aveva colpito la cittadina, il numero degli sposati diminuì verso la fine dell'anno e si registrarono complessivamente 24 matrimoni. Anche agli inizi del 1818 la tendenza fu negativa ma, una volta superata l'epidemia di tifo, i ritmi aumentarono e fino alla fine dell'anno si registrarono 34 coppie di sposi. Il maggior numero di coppie sposate è connesso al 1819 quando, ormai dimenticata l'epidemia, ben 41 coppie si unirono in matrimonio.

Come succedeva con le nascite, spesso anche la data dei matrimoni era fissata in modo da non influire negativamente sui lavori nei campi. Per esempio, nel 1817 ben sette coppie si unirono in matrimonio in gennaio, mentre nessun matrimonio si registrò durante i mesi di marzo, maggio, settembre e ottobre.

Dopo gli anni di crisi non erano rari i casi di matrimoni di vedovi e vedove, spesso anche di età non più giovanile. Tale fu il caso di Antonio Milos, vedovo di 50 anni e Justina Zaccheria di 40 anni, anche lei vedova. I due si unirono in matrimonio il 26 febbraio 1816, davanti ai testimoni Michele Bilucaglia, agricolo, e Laurenti, tessitore⁷⁴. Ancor più vecchio si presentò davanti all'altare il vedovo Nicolò Trevisan di 63 anni che, il 30 giugno 1817, sposò la vedova Maria Bendonicchio di 37 anni; i testimoni furono gli agricoltori Antonio Trevisan e Giacomo de Marchi⁷⁵. La necessità di portare avanti la famiglia e il lavoro nei campi costringeva a casi di matrimonio anche tra minorenni. Il libro dei copulati registra il matrimonio di Pietro di 25 anni, del fu Alberto Fabiani, e di Domenica Catarrina Bernardi Damiani, di 16 anni, il 12 agosto 1816. I testimoni di questo matrimonio furono Carlo Luciani e il negoziante Santo Bassi⁷⁶. Un nuovo caso di matrimonio di minorenni venne registrato il 16 febbraio 1819: Domenico di 23 anni, figlio di Giovanni de Beto, sposò in quella data Domenica, figlia del fu Domenico Demarin di soli 15 anni. Ne furono testimoni l'ecclesiastico Giuseppe Delton e l'artista Venier Trevisan⁷⁷.

Anche se la maggior parte dei copulati aveva la medesima età, nei libri dei copulati si incontrano casi in cui l'età dello sposo o della sposa era di molti anni superiore. Il 19 novembre 1817 Giuseppe di 23 anni, figlio di Francesco Manzin, sposò la celibe Giovanna di 40 anni, figlia di Tommaso Mirinuzzo. Ne furono testimoni il

⁷⁴ IBIDEM, *Registro dei matrimoni – Dignano (1815-1847)*, p. 4.

⁷⁵ IBIDEM, p. 9.

⁷⁶ IBIDEM, p. 15.

⁷⁷ IBIDEM, p. 18.

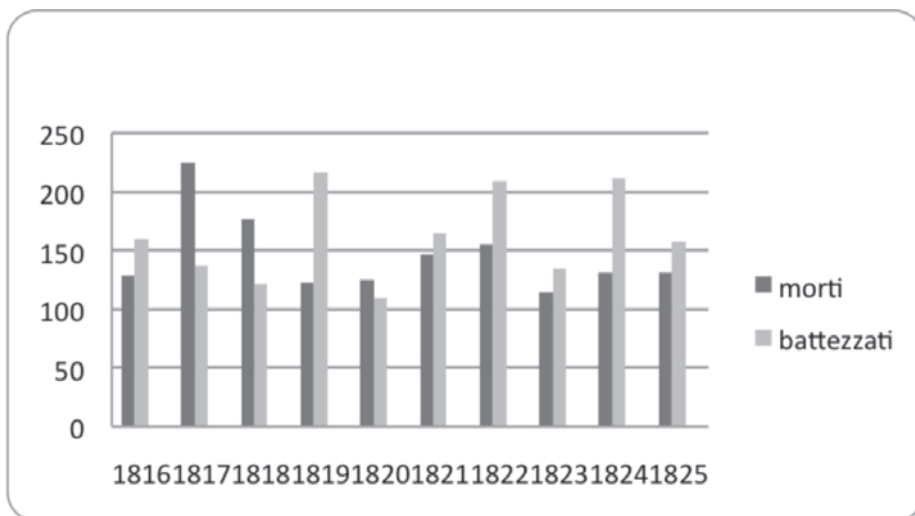
tessitore Agostino Bonasin e l'agricoltore Giacomo Demarchi⁷⁸.

Conclusione

Durante il periodo preso in considerazione Dignano conobbe una grave crisi di mortalità causata da un'epidemia di tifo. Il morbo si manifestò a fine 1817 e si diffuse nel 1818 a causa della fame, di condizioni igieniche precarie, della consumazione di acqua sporca e del cibo avariato. Il tutto si verificò a seguito delle notevoli oscillazioni climatiche che colpirono l'Istria dal 1812 in poi. In questo periodo le temperature invernali scesero, le primavere portarono periodi di freddo, mentre le estati furono contraddistinte da lunghi periodi di siccità. Il clima influì sui raccolti, che nel biennio 1816-1817 furono scarsi. Causa la fame i meccanismi difensivi negli organismi degli abitanti erano molto deboli, per cui il morbo non ebbe problema a propagarsi ed a mietere vittime. Nel 1817 il numero dei morti duplicò (225) rispetto il periodo precedente e rimase alto anche nel 1818 (177 decessi).

Nonostante la crisi di mortalità che colpì Dignano, dopo pochi anni i ritmi demografici cominciarono a risalire mostrando indici positivi. In genere, a Dignano nasceva più gente di quella che moriva. Negli anni tra il 1816 ed il 1825 nacquero 1621 bambini e morirono 1456 persone; 330 furono i matrimoni contratti.

Grafico 3: Morti e battezzati 1816-1825



⁷⁸ IBIDEM, p. 10.

Gli anni 1819, 1822 e 1824 registrarono il maggior numero di battezzati; il biennio 1817-1818 i decessi più numerosi. Tra i morti, un numero molto elevato era occupato dai bimbi fino al secondo anno di vita; ne furono registrati 617, pari al 42,37%. Nonostante la notevole crisi di mortalità negli 1817 e 1818, quando morirono più persone di quelle nate, la popolazione di Dignano riuscì comunque a superare tutte le sciagure che la colpirono.



AST, *Catasto Franceschino, Mappa catastale del comune Di Dignano, foglio XXXIII, segna-
tura 164 b. 35.*

Allegato

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE

Catasto Franceschino, Distretto di Dignano, Comune di Dignano d'Istria, 255.02

Intitolazione topografica

N. 1

In un piano quasi perfetto giace la Comune di Dignano, Capo luogo del Distretto, dove risiedono tutte le autorità, Distrettuale, Giudiziale ed Ecclesiastica, un Capitolo composto da un Parroco, e di tre altri sacerdoti col titolo di canonici. Vi sono due Scuole popolari, d'estensione che è quasi piana, come fu detto, e coperta d'ogni lato da terreni d'ogni genere di coltura, tramischiati in vari punti intermedi, di pascoli nudi, e cespugli e Boschi. Vi sono pure dei Prati, ma di una piccola estensione, con un numero sufficiente d'ulivi, la maggior parte dei quali si vedono collocati a Ponente, e Mezzogiorno del Paese istesso.

La produzione dei Campi non viene sovente diminuita dalle brine di primavera, permettendo la sua posizione ed il Clima molto temperato. La siccità peraltro, ch'è quasi costante ogn'anno reca del danno significante non tanto ai cereali, quanto a tutti gli altri prodotti di secondo raccolto. L'aria è costantemente salubre, per cui le Febbri periodiche dominanti nel limitrofo Distretto di Pola, no hanno qui tanta influenza.

La superficie totale della Comune secondo il Protocollo di misurazione ascende a Jug 11048, e si divide in particelle n°: 8569 di terreni, e di Edifizi.

Il Capo luogo stesso, Dignano, forma la Comune, e fuori di N: 15 Stanze, ossia Professioni unite, appartenenti a diverse Famiglie, non vi esistono altri gruppi di Case. Partendo dal Centro della Comune, la più lontana Contrada, non conta una distanza maggiore di un ora.

N. 2

Questa Capo Comune confina a Levante con la Comune di Filippiano, Ponente Fasana e Perroi, Mezzogiorno Gallesano, tutte tre Comuni appartenenti al Distretto di Pola.

N. 3

La popolazione ascende a n° 1899 maschi, e n° 1857 femmine, in tutto abitanti n° 3756.

Il numero delle case in complesso ammonta a 639, abitate da altrettante famiglie. Tutti gl'abitanti si occupano alla coltivazione dei terreni.

L'ordinaria loro nutrizione consiste in Farine, minestra d'Orzo, Polenta, pochi Erbaggi, qualche poco di Formento, carne fresca di Bue e d'animale lanuto, Carne Suina, Salata, Pesce, che lo acquistano, e Vino adacquato, e puro.

Li più estesi Possidenti sono provvisti con una Serva, Servo o Pastore, di questi pero ve ne sono pochi.

N. 4

Stato del bestiame La qualità, e quantità del bestiame conta:

in N. 420 Bovi, 659 Vacche, 142 Cavalli, 27 Mulli, 518 Asini, 165 Porci, 1920, Pecore, 21 Capre.

Sono tutte queste Bestie d'una ordinaria statura, vengono nutriti e tenuti passabilmente. Una gran parte dell'anno, li Bovi, e molto più tutte le altre specie d'animali, eccetto li animali Suini, vengono pascolati sopra prati, nei Boschi, e sopra tutte le altre qualità di terreno, dopo raccolte le entrate. Durante l'inverno li Bovi ricevono nella Stalla Fieno, Paglia di lino, e Canne di Grano Turco. Nei giorni anche del pascolo, li Bovi quando lavorano ricevono qualche foraggio. Li cavalli vengono adoperati per il trasporto di vari oggetti di Campagna, per la macina del fieno, e per cavalcare. Li bovi si adoperano per la coltivazione dei terreni, e per il trasporto delle Derate. Le Vacche non vengono adoperate, che di rado, ed i Vitelli, che nascono si allevano, e sostituiscono ai vecchi Bovi. Li maggior Possidenti non hanno più di 1 a 6 Bovi, un egual numero di Vimente, 60 a 80 Pecore. Pollame per oggetto di commercio non se ne alleva in questa Comune

N. 5

Non vi sono ne Fiumi, ne Ruscelli, ne Laghi nella Comune. Vi sono bene 15 Stagni d'acqua piovana per uso degl'abitanti, e sono Salvamana, Paderno, d'Antonio Malisà, Michiel Bilucaglia, Fontana di St. Antonio, Fontana di Goran, lacco Biaziol, Lacco di Gortan, Lacco Maschien, Lacco Mogian, li altri 35 poi per gl'animali e sono. S. Macario, le Fonde, Salverana, Lacco di Fridrio, Lacco Brauss, Lacco Ghirella, Lacco nuovo, Val dipasta, Stanza Bagozzidue, Fontiechio, Ugion, Lacco di Biaggio, alla Stanza Gorlato due, Lacco di Morca, Terre dei Radicchi, Biaggio Cadannich, Canestrin, St. Francesco, de Malusà, della Porta, Lacco di Sigo, Muniella di Birataze, de Gordin, di Goran, Cian Lacuzzo, di Michiel, di Crusca, di Cavo bianco, di Sirci. Vi sono pure 56 cisterne private del contenuto cubico di 84/1000 Baggi, oppure 120/0000 Emeri

N. 6

La strada postale che da Pola passa a Trieste è la sola strada esistente in questa Comune. La sua direzione è da Mezzogiorno a Tramontana accanto della Comune stessa, cioè del paese medesimo. Il mantenimento di questa strada, lo Stato della quale attualmente è buono, sta a peso del Erario. Le strade Campestri sono praticabili bensì dai carri, ma li trasporti sono faticosi a causa del poco buon stato della medesima. La conservazione sta a carico degl'abitanti.

N. 7

La piazza di mercato e quella di Trieste distante 14 fi leghe. La maggior parte degl'articoli occorrenti, anzi generalmente tutti vengono trasportati da colà per la via del Mare.

N. 8

La superficie piana della Comune secondo la differente sua ubicazione si divide come segue

Generi di coltura	Classe	Parziale Jugeri		Totale Jugeri	
Arativi nudi	I	99	1331	2818	762
	II	311	907		
	III	1331	998		
	IV	1045	686		
Vitati	unica	70	587	70	587
	Olivati	unica	8	668	8
I		12	389	268	890
II		76	681		
III	179	1420			
Vigne semplici	I	58	1500	1650	482
	II	168	105		
	III	1123	477		
Olivate	I	10	199	146	1148
	II	60	828		
	III	76	121		
Uliveti semplici	I	3	1368	139	1019
	II	48	1174		
Prati semplici	II	81	77	34	229
	I	9	462		
Pascoli	II	24	1367	617	1178
	unica	617	1178		
Cespugliati	I	682	1298	1518	518
	II	835	850		
Orti	unica	14	860	14	860
	I	493	561		
Boschi cedri	II	1920	1214	3351	1131
	III	923	956		
Stima totale dei terreni utilizzati			10638	1502	
Edifici			30	1053	
Fondi sterili, acque, e Strade			396	228	
Stima totale dello Comune			11065	1183	

Da questa dimostrazione risulta, che il terreno non coltivato, sta col terreno coltivato, e generalmente utilizzato in una proporzione come 1 a 36.

N. 9

Li prodotti di questa Comune consistono negl'arativi vitati, vitati olivati e olivati, in Grani, cioè Formento, Formenton, ed Orzo nella maggior parte. Alcuni degl'abitanti coltivano qualche piccola quantità di Segala, ma la questa si meschina, che non fu presa in considerazione, la quale, si può dire seminata al solo oggetto di servirsene per legare i fasci dell'altra qualità di Grano. In questi generi di coltura si raccoglie l'uliva, ed il vino, negl'uliveti il solo Olio. Nei Prati Fieno dolce, nei Boschi legne da fuoco, e Pali da Viti. Non viene utilizzato il terreno con altri prodotti fuori dei menzionati.

La produzione in Oglio non presenta da più anni a questa parte nel suo complesso un accrescimento, o diminuzione, che meriti un riguardo. La coltivazione delle Viti si è estesa da qualche anno a questa parte, ma però la quantità del Vino non si è aumentata, a motivo che tutti gl'impianti novelli vengono fatti dalle uve scielte, le quali come è ben noto sono meno produttive in Vino dell'uve ordinarie.

La produzione in Grani si è di alquanto diminuita, prima perché li terreni vengono ridotti, ed utilizzati a Vino, ed in secondo luogo poi perché annualmente vanno ad essere danneggiati dall'acque, ad un'egual condizione sono li Pascoli, mediante il continuo dilavamento.

N. 10

Li possidenti civili, che vivono nella Città non si dedicano minimamente alla coltura dei Fondi, l'unica loro cura consiste, fuori di qualche trascurato, all'Epoca dei raccolti d'osservare da se stessi l'importo della porzione loro denunciata. Gli agricoltori in generale sono laboriosi, ma nulla industriosi. Il Governo dei Fondi è abbandonato interamente ai Coloni, li quali non li lavorano con molta diligenza, perché essendo affittuari temporali non possono riprevedersi di un utile corrispondente, ed ogni idea di miglioramento viene abbandonata. Questa circostanza costituisce un qualche ostacolo, che si oppone ad un miglioramento. Un altro ostacolo al miglioramento della coltivazione è la scarsezza del Bestiame, in confronto del terreno coltivato dal Bestiame.

Li Bovi stanno in proposizione del terreno coltivato come li è 12, 13 e i lavoratori come 1 a 4:04, sicché per ogni due Bovi, che generalmente vengono impiegati per un tiro, toccano jugeri 24, 26 di terreno arativo, e ritenendo che il numero totale degl'abitanti si riduca a 1266, avendo dissalato un terzo, che si considera composto da fanciulle, e delle piti, toccano ad ogni individuo 4:04 di terreno da lavorare e, de quali li Prati, Pascoli, e Boschi.

Gl'istrumenti comunemente usati per il lavoro dei Campi, e delle Viti, l'Arate senza ruote col Vomezo a due alli, detto volgarmente secondo i costumi del Paese Mangolino, non molto grande, la di qui parte interna è alquanto più stretta, col Coltro abbastanza lungo. L'Erpice, molti lo adoperano parte coi denti di ferro, e parte coi denti di legno, la zappa di corto manico del peso di 5 a 1, il Piccone egualmente curto, e per la potazione delle Viti un Coltellaccio piatto ed una falchetta da tasca. Per mietere Grani si adopera la falce da mano, per falciare il Fieno la Falce lunga, ed il castrello di legno, e per vendemmiare la piccola falchetta da tasca sopraindicata, ed un tino di legno, della Brenta, della capacità di 50 d'uva. L'istrumento più usitato è il così detto Rancone di fezio, il quale serve a vari usi, particolarmente per tagliare le Spinaglie e chiudere con queste i Campi stessi.

Le epoche usitate per la semina sono per il Frumento, l'Orzo, la fine d'Ottobre, ed il mese di novembre, del qual ultimo si continua la seminazione tutto il mese di Marzo. Il Grano turco si semina gl'ultimi d'Aprile, ed i primi di Maggio. La raccolta dell'Orzo succede a metà Giugno, e quella del Formento alla fine del mese stesso, oppure li primi di Luglio. Il Grano turco si raccoglie alla fine di settembre, e per la maggiore parte anzi a principiare d'Ottobre. La falciatura del Fieno succede il più delle volte nella seconda metà del Mese di Giugno. Li pochi prati, essendo asciutti, non producono il Concime. I primi giorni dopo S. Michele e l'epoca ordinaria della Vendemmia, questa Epoca resta stabilita dall'Autorità locale senza l'approvazione del Governo, dimodoché nessuno trasgressore può essere assoggettato ad un carlige, e perciò non viene minimamente effettuata l'Epoca predetta.

N. 11

Il Frumento, che viene prodotto in questa Comune non è di una qualità molto ricercata. Tutte le altre qualità di Granaglie sono buone, e possono eguagliare a tutte le altre del Distretto. Il Vino, che tutto si sprema, sotto i piedi è di buona qualità e viene sempre migliorato attenendosi i nuovi impianti, che vengono di continuo fatti delle migliori Uve. Da quelle inferiori viene fatto un Vino per uso domestico delle Famiglie. Tutti li Prati forniscono Fieno dolce di eguale bontà, e se v'esiste qualche deficienza, quest'è nel Fieno prodotto di II classe, perché meno sostanzioso.

Li Boschi producono varie qualità di legno, cioè quercia, che si conducono alli Caricatori, queste avanzano al bisogno interno della Comune, e la quantità, che viene venduta, si trasporta la maggior parte a Venezia da quei Negozianti, che ne fanno acquisto, il di cui prezzo varia in proporzione dei bisogni della piazza., dove vengono smerciate, e gl'è peso che per il Proprietario del Bosco non arriva giammai di un grande risultato detratte le spese del taglio e della condotta.

N. 12

Tutti li terreni sono in proprietà libera, ed ereditaria degl'attuali Possessori, i quali possono alienarle quando a loro piacere. Molti terreni sono aggravati da prestazioni annue sotto il nome di Dazioni verso L'Imp. Reg. Erario, la Mensa Servile, il Capitolo Cattedrale di Pola, e diversi particolari debiti privati. Li Pascoli, ed i Boschi appartengono in parte ai singoli Possidenti, ed in parte alla Comune. Le Colonne, che esistono, cioè Cortivi, costituenti una possessione di qualche estensione unita sono Scarogna, Si Cecilia, la Brema, Chemadaiso, Punta Barbariga, Fondoacolomba, Mozago, Punta Betica, Punta Cirana, Negri, Cargnalosa, Gajan, Michin, Gorlato, Busato, non per altro della medesima grandezza. Le maggiori sono composte dalla Casa Dominicale, ed economica – d'Arativo nudo, – Arativo olivato, – Arativo, – Vigne semplici, – Vigne olivate, - di Pascolo, - di Bosco. Il numero di questi pezzi a estensione è tanto differente che non si può determinare neppure per approssimazione la media estensione di questa specie di possessione.

N. 13

Le Case sono tutte fabbricate di pietra e coperte di tegole. Sono bastantemente in buon stato, e corrispondenti alla civilizzazione, e dai bisogni di chi le abita. Il metodo dell'assicurazione qui non si conosce.

N. 14

Non vi è alcun ramo d'industria in questo Comune. Vi sono pero n 73 Artisti, 18 Botteghe di Merci e Commestibili, nelle quali vengono impiegate 40 persone circa. Vi sono pure tre Spezieri e due Caffetterie, dove sono occupate dieci persone, sicché nei scudetti oggetti il totale ascende a 123. Il numero dei Ministri del Culto sono 15, compreso il Parroco.

SAŽETAK: *EPIDEMIJA EGZANTEMATIČKOG TIFUSA U VODNJANU. OPĆINSKA ADMINISTRACIJA, SIROMAŠTVO I DEMOGRAFSKA KRETANJA IZMEĐU 1816. I 1825.*

- Epidemija tifusa koja se proširila Vodnjanom krajem 1817. i tijekom čitave 1818. bila je uzrokovana glađu, lošim higijenskim navikama, konzumacijom pokvarene hrane i prljave vode. Oscilacije klimatskih prilika pogodile su Poluotok od 1812. pa nadalje i uzrokovale razdoblje zahladnjenja temperatura, dok su ljeta obilježena dugim sušnim razdobljima. Broj smrtnih slučajeva je 1817. udvostručen, a ostao je visok i tijekom čitave 1818. Unatoč krizi smrtnosti koja je pogodila grad demografski ritmovi oporavili su se pa su nakon nekoliko godina zabilježeni pozitivni trendovi. Podaci pokazuju da je u razdoblju između 1816. i 1825. rođeno 1621 dijete, a umro u 1456 stanovnika. Istovremeno, sklopljeno je 330 brakova. Najveći broj krštenih vidljiv je 1819., 1822. i 1824., a umrlih 1817. i 1818. Broj pokojnika mlađih od dvije godine bio je vrlo velik, zabilježeno ih je 617 ili 42,37%. U godinama povećane smrtnosti bilježi se niska stopa nataliteta. Brakovi i porodi bili su podređeni radu na poljima, a imena koja su se davala djeci bila su kršćanska.

POVZETEK: *EPIDEMIJA EKSANTEMATIČNEGA TIFUSA V VODNJANU. OBČINSKA ADMINISTRACIJA, REVŠČINA IN DEMOGRAFSKA GIBANJA MED LETI 1816 IN 1825 -*

Epidemija tifusa, ki se je razširila v Vodnjanu konec leta 1817 in skozi vse leto 1818, je bila posledica lakote, slabih higienskih navad, uživanja pokvarjene hrane in umazane vode. Podnebna nihanja so Istro prizadela leta 1812, pa tudi kasneje, in povzročila obdobje ohladitve, medtem ko so poletja zaznamovala dolga sušna obdobja. Število smrtnih primerov se je leta 1817 podvojilo, visoko pa je ostalo tudi skozi vse leto 1818. Navkljub strašni smrtnosti, ki je prizadela mesto, si je demografsko gibanje opomoglo, tako da so bili po nekaj letih zabeleženi pozitivni trendi. Podatki kažejo, da se je v obdobju med leti 1816 in 1825 rodilo 1621 otrok, umrlo pa je 1456 prebivalcev. Istočasno je bilo sklenjenih 330 zakonskih zvez. Največje število krščenih je razvidno v letih 1819, 1822 in 1824, umrlih pa 1817 in 1818. Število pokojnikov, mlajših od dveh let, je bilo zelo visoko, zabeleženih je 617 ali 42,37 %. V letih povečane smrtnosti je zabeležena nizka stopnja rodnosti. Poroke in rojstva so bili odvisni od dela na poljih, imena, ki so jih dajali otrokom, pa so bila kršćanska.